

## *I Domenica di Avvento*

### **Antifona d'ingresso**

A te, Signore, elevo l'anima mia,  
Dio mio, in te confido: che io non sia confuso.  
Non trionfino su di me i miei nemici.  
Chiunque spera in te non resti deluso. (Sal 25,1-3)

*Non si dice il Gloria.*

### **Colletta**

O Dio, nostro Padre,  
suscita in noi la volontà di andare incontro  
con le buone opere al tuo Cristo che viene,  
perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria  
a possedere il regno dei cieli.

Oppure:

O Dio, Padre misericordioso,  
che per riunire i popoli nel tuo regno  
hai inviato il tuo Figlio unigenito,  
maestro di verità e fonte di riconciliazione,  
risveglia in noi uno spirito vigilante,  
perché camminiamo sulle tue vie di libertà e di amore  
fino a contemplarti nell'eterna gloria.

### **PRIMA LETTURA** (Is 2,1-5)

*Il Signore unisce tutti i popoli nella pace eterna del suo Regno.*  
Dal libro del profeta Isaia

Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.  
Alla fine dei giorni,  
il monte del tempio del Signore  
sarà saldo sulla cima dei monti  
e s'innalzerà sopra i colli,  
e ad esso affluiranno tutte le genti.  
Verranno molti popoli e diranno:  
«Venite, saliamo sul monte del Signore,  
al tempio del Dio di Giacobbe,  
perché ci insegni le sue vie  
e possiamo camminare per i suoi sentieri».  
Poiché da Sion uscirà la legge  
e da Gerusalemme la parola del Signore.  
Egli sarà giudice fra le genti  
e arbitro fra molti popoli.  
Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,  
delle loro lance faranno falci;  
una nazione non alzerà più la spada  
contro un'altra nazione,  
non impareranno più l'arte della guerra.  
Casa di Giacobbe, venite,

camminiamo nella luce del Signore.

**SALMO RESPONSORIALE** (*Sal 121*)

**Rit:** *Andiamo con gioia incontro al Signore.*

Quale gioia, quando mi dissero:  
«Andremo alla casa del Signore!».  
Già sono fermi i nostri piedi  
alle tue porte, Gerusalemme! **Rit:**

È là che salgono le tribù,  
le tribù del Signore,  
secondo la legge d'Israele,  
per lodare il nome del Signore.  
Là sono posti i troni del giudizio,  
i troni della casa di Davide. **Rit:**

Chiedete pace per Gerusalemme:  
vivano sicuri quelli che ti amano;  
sia pace nelle tue mura,  
sicurezza nei tuoi palazzi. **Rit:**

Per i miei fratelli e i miei amici  
io dirò: «Su di te sia pace!».  
Per la casa del Signore nostro Dio,  
chiederò per te il bene. **Rit:**

**SECONDA LETTURA** (*Rm 13,11-14a*)

*La nostra salvezza è più vicina.*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti.

La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.

Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo.

**Canto al Vangelo** (*Sal 84,8*)

*Alleluia, alleluia.*

Mostraci, Signore, la tua misericordia  
e donaci la tua salvezza.

*Alleluia.*

**VANGELO** (*Mt 24,37-44*)

*Vegliate, per essere pronti al suo arrivo.*

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti:

così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

### **Pregiera sulle offerte**

Accogli, Signore, il pane e il vino,  
dono della tua benevolenza,  
e fa' che l'umile espressione della nostra fede  
sia per noi pegno di salvezza eterna.

### **PREFAZIO DELL'AVVENTO I**

*La duplice venuta del Cristo*

È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
rendere grazie sempre e in ogni luogo  
a te, Signore, Padre santo,  
Dio onnipotente ed eterno,  
per Cristo nostro Signore.  
Al suo primo avvento  
nell'umiltà della nostra natura umana  
egli portò a compimento la promessa antica,  
e ci aprì la via dell'eterna salvezza.  
Verrà di nuovo nello splendore della gloria,  
e ci chiamerà a possedere il regno promesso  
che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa.  
E noi, uniti agli Angeli e alla moltitudine dei Cori celesti,  
cantiamo con gioia l'inno della tua lode: Santo...

Oppure:

### **PREFAZIO DELL'AVVENTO I/A**

*Cristo, Signore e giudice della storia*

È veramente giusto renderti grazie  
e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode,  
Padre onnipotente, principio e fine di tutte le cose.  
Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora,  
in cui il Cristo tuo Figlio, Signore e giudice della storia,  
apparirà sulle nubi del cielo  
rivestito di potenza e splendore.  
In quel giorno tremendo e glorioso  
passerà il mondo presente  
e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova.  
Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo,  
perché lo accogliamo nella fede  
e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno.

Nell'attesa del suo ultimo avvento,  
insieme agli angeli e ai santi,  
cantiamo unanimi l'inno della tua gloria: Santo...

### **Antifona di comunione**

Il Signore elargirà il suo bene  
e la nostra terra produrrà il suo frutto. (Sal 85,13)

Oppure:

“Vegliate, perché non sapete  
in quale giorno verrà il Signore”. (Mt 24,42)

### **Preghiera dopo la comunione**

La partecipazione a questo sacramento,  
che a noi pellegrini sulla terra  
rivela il senso cristiano della vita,  
ci sostenga, Signore, nel nostro cammino  
e ci guidi ai beni eterni.

### **Lectio**

Il testo evangelico odierno si situa all'interno del discorso sulla “venuta del Figlio dell'uomo” a cui Matteo dedica i capitoli 23 e 24 del suo vangelo. Tutto verte sulla domanda posta dai discepoli a Gesù: “Dicci *quando* accadranno *queste cose* e quale sarà il *segno della tua venuta* e della *fine* del mondo” (24,3b). Il discorso escatologico di Matteo è composto da annunci a avvertimenti circa i falsi profeti e i falsi messia (24,4b-14), parla della grande tribolazione che precede la venuta del Figlio dell'uomo (24,15-28) la venuta del Figlio dell'uomo, l'imminenza della venuta (24,32-35), la non conoscenza del giorno e l'invito alla vigilanza.

Qui si situa il brano odierno: il giorno della venuta del Figlio dell'uomo nessuno lo conosce, a questo segue l'imperativo alla vigilanza, la parola d'ordine del credente: “*Vegliate*”!

Matteo in questa sezione apocalittica si differenzia dai discorsi di Luca e Marco per il forte accento ecclesiale, in essa, profetizza ed esorta. Da una parte vuole istruire la comunità circa la parusia del Figlio dell'uomo, senza destare preoccupazioni ed allarmismi che circolavano in essa, dall'altra è un forte invito (parenese) ad impegnarsi fiduciosamente ed attivamente contro il rilassamento e la prigrizia che serpeggiavano in questo clima di attesa oziosa.

**vv.32-34:** Il testo liturgico “taglia” i versetti in cui Gesù narra della parabola del fico. Sono versetti introduttivi al brano odierno in cui invita i suoi e ogni credente a discernere i segni della fine, quanto il Figlio dell'uomo verrà. Noi non sappiamo se l'intento di Gesù fosse quello di annunciare ai suoi contemporanei l'imminenza della distruzione del tempio di Gerusalemme, avvenuta poi nel 70 d.C. Sicuramente questi segni nel linguaggio apocalittico (Dn 12), sono un chiaro segno e anticipazione profetica della fine, per cui *contemporanei* di questo brano diveniamo tutti noi che viviamo in questa ultima fase della storia inaugurata dallo squarcio del velo del tempio e quindi della storia e dalla Resurrezione di Gesù, di cui attendiamo la sua manifestazione nella gloria!

**vv.37-39:** Gesù qui non descrive azioni cattive o errate. Mangiare, bere, sposarsi ecc. fanno parte della normalità della vita così come Dio ha stabilito. Egli non vuole allarmare circa la fine vicina, ma il mondo si culla, va avanti nella solita apatia, compiacenza e superficialità. Anche nella disubbidienza, oggi nell'indifferenza e nel rifiuto di Dio, esso crede di poter andare avanti nella sua solita routine per sempre. Si immerge nei suoi affari e semplicemente ignora e diventa impermeabile gli avvertimenti profetici di Dio.

Così pure era al tempo di Noè, così era come al tempo di Sodoma e Gomorra, (Lc 17,28-30), così è oggi. Come la vita continuava tranquilla prima dei passati giudizi, le cose andranno avanti così fintanto che sul mondo si abatterà il giudizio finale.

Gesù invita quindi la comunità cristiana a non lasciarsi ingabbiare dalle preoccupazioni quotidiane a tal punto da restare ancorati all'oggi, a tal punto da non percepire che possa esistere ed esista un'esistenza aperta, che va oltre l'oggi.

Quegli uomini non erano accusati di immoralità, ma di superficialità e incredulità, di assoluta mancanza di sana preoccupazione per l'avvenire. Il rischio è davvero di passare la vita lasciandosi scorrere addosso i mesi e gli anni, senza essere protagonisti della propria storia, senza porsi neppure il problema se esista altro rispetto a ciò che si vive. Tutto continua come se Dio non esistesse. Egli è il grande assente del nostro tempo perciò l'uomo non riesce ad essere veramente uomo. Gesù vuole scuoterci e la fede è proprio questo continuo pungolo a diventare protagonisti, questo andare al di là dell'apparenza, dell'oggi, del quieto vivere.

L'Avvento, il tempo dell'attesa per eccellenza, attesa di Dio che scende fin sulla terra per innalzare l'uomo a sé, è il tempo del coraggio per fermarsi e aspettare Dio. Un'attesa che implica, come per Noè, andare controcorrente, essere deriso, emarginato, significa mettere in discussione le nostre fragili e insicure certezze. E' il tempo per scoprire un nuovo tempo e un nuovo tempio: un nuovo tempo che è il kairos, il tempo della salvezza per eccellenza; un nuovo tempio, il mondo, la chiesa, la propria famiglia, la propria comunità, ciascuno, abitato da Dio. Un nuovo tempio, cieli nuovi e terra nuova, ad esso affluiranno tutte le genti e diranno: "*Venite, saliamo al monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe!*"

**vv.40-41:** Gesù usa immagini del mondo lavorativo di allora: uomini che coltivano i campi e donne che macinano il grano nelle case o sotto le tende.

Il giudizio non avverrà con degli "effetti speciali" o in modo sbalorditivo. Non si dice nulla circa sparizioni improvvise, di rapimenti istantanei con l'altro che si chiede che mai sia successo. Gesù qui semplicemente illustra come alcuni, nel giorno del giudizio, saranno pronti ed altri no. In Luca 12 Gesù usa immagini leggermente diverse per illustrare la stessa idea. Alcuni non avranno la lampada accesa, altri sì, alcuni saranno pronti al suo arrivo, altri no. Allora occorre svegliarsi, scuotersi, agire, indossare le armi della luce.

Il giorno del Signore arriva all'improvviso, coglierà di sorpresa e Dio chiederà consapevolezza, accoglienza, verità di se stessi. Si può vivere la vita con attesa, lavorare, divertirsi, **orientati all'oltre, all'altrove, al vero**. Oppure si può vivere ignorando l'oltre.

La stessa cosa viene vissuta in modo opposto: uno è preso, l'altro lasciato. Uno è consapevole e incontra Dio, l'altro non si pone neppure il problema della vita e della fede.

**v.42: Vegliate!** Gesù usa un imperativo, non un esortativo. Significa anzitutto stare desti, rimanere all'erta, vegliare come la sposa che attende lo sposo, come la madre che attende il figlio lontano, come la sentinella che scruta nel cuore della notte; come l'infermiere accanto al malato, come il monaco nella preghiera notturna... *Dobbiamo non soltanto credere, ma vegliare; non soltanto amare, ma vegliare; non soltanto obbedire, ma vegliare. Vegliare perché? Per questo grande evento: la venuta di Cristo.*

Vegliare vuol dire scrutare la propria esistenza per impedire che il male vi attecchisca e metta radice. È questo, infatti, il vero e proprio pericolo. Tutto il resto, anche se ci fa soffrire, anche se mette alla prova la nostra speranza, non è poi così determinante. Gesù lo ha segnalato con forza: è il male che esce dal nostro cuore che veramente inquina la nostra vita. Vegliare vuol dire uscire dall'intorpidimento e dalla passività. Imparare a leggere gli avvenimenti della vita di ogni giorno come quelli della storia a cui apparteniamo, a leggerli con gli occhi e il cuore di Dio per accogliervi i segni della sua presenza, per reagire di fronte alle storture che mettono a repentaglio la dignità degli uomini, una giustizia più autentica, una vera condivisione.

Questa «reattività», legata a doppio filo al vangelo, a Gesù, è un segno di buona salute della nostra fede... Vegliare vuol dire assumere quegli atteggiamenti e quelle scelte che orientano i nostri giorni, sfuggire al movimento della corrente («così fan tutti»), mostrando di essere capaci di andare anche «controcorrente». ***Vegliare è, in definitiva, un modo di vivere nuovo, perché la vita non è tolta ma trasformata.***

**vv.43-44:** Ecco che Gesù porta l'esempio del padrone di casa. *Considerate questo: se il padrone di casa sapesse a che ora verrebbe il ladro... A nessuno è concesso di dormire, di lasciarsi andare... Ma perché? «Perché nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».* Nessuno sa quando arriverà l'ora del compimento e quello sarà senz'altro un frangente decisivo, ma viene (nuova traduzione, rispetto al futuro verrà), richiamandoci alla contemporaneità dell'evento, non è qualcosa di indefinito e imprevedibile.

*“Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne”.* Queste parole indicano che, per gli indifferenti e i distratti, per quelli che vivono in una falsa sicurezza, Gesù viene come un ladro, di notte; mentre per il suo popolo vigile e fedele, egli viene come Signore e padrone.

Tra poco più di 20 giorni festeggeremo il Natale: memoria della venuta storica di Gesù. Ci lasciamo all'inizio di questo cammino con alcune domande: da che parte sto? Il mio cuore è sobrio, vigile, amante, accogliente... in me Dio è già nato, ha già posto la sua dimora oppure sono indifferente, pigro, dormiglione?

Mettiamo ordine nella vostra vita prima che sia troppo tardi perché il Signore passa, bussava, ma va oltre... perdiamo il treno e il tempo, il kairos passa.... Disponiamo il nostro cuore nell'attesa di una persona cara, il cui incontro è fonte di gioia e di pace.

### ***Appendice***

Quando verrà l'anticristo, i malvagi e coloro che disperano della salvezza si abbandoneranno ancor più ai loro turpi piaceri. Allora vi saranno orge, canti e danze sfrenate, ubriachezza. Ecco perché cita quell'esempio che si adatta ottimamente alla situazione: quando Noè costruiva l'arca, gli uomini non credevano al diluvio, benché l'arca esposta alla vista di tutti preannunciava le sventure che dovevano accadere, tutti, nonostante ciò, si davano ai piaceri, come se nulla di terribile dovesse succedere. Allo stesso modo, all'apparire dell'anticristo, seguirà la fine coi suoi castighi e tormenti intollerabili. Eppure gli uomini, in preda all'ebbrezza della loro malvagità, non saranno affatto intimoriti da quello che accadrà. Ecco perché anche Paolo afferma che, come una donna incinta è colta all'improvviso dalle doglie del parto, allo stesso modo si verificheranno quei terribili e irrimediabili mali...

*"Riflettete bene: Se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte il ladro debba venire, veglierebbe certamente e non lascerebbe spogliare la sua casa. Quindi voi state preparati, perché il Figlio dell'uomo verrà in quell'ora che meno pensate"* (Mt 24,43-44). Non rivela quel giorno perché siano vigilanti e sempre pronti, e dichiara che in quell'ora che meno pensano allora egli verrà, perché siano sempre preparati alla battaglia e costantemente dediti alla virtù. Le sue parole in definitiva vogliono dire questo: se gli uomini conoscessero il momento della loro morte, si preparerebbero con grande impegno e con ogni cura per quell'ora.

Ma allo scopo di non limitare il loro fervore a quel giorno, non rivela né il giorno del giudizio universale, né il giorno del giudizio particolare volendo che essi siano costantemente in attesa e sempre fervorosi: ecco il motivo per cui lascia nell'incertezza la fine di ciascun uomo... Mi pare inoltre che intenda scuotere e confondere i pigri, che non hanno per la loro anima tutto quell'impegno che manifestano invece per le loro ricchezze quelli che temono l'assalto dei ladri. Costoro, quando suppongono la visita dei ladri, stanno in guardia per impedire che sia sottratto alcunché della casa. Voi al contrario - sembra dire Cristo - benché sappiate che il vostro Signore verrà sicuramente, non vegilate né state pronti per evitare di essere portati via da questo mondo

impreparati. Quel giorno, pertanto, verrà a rovina di coloro che dormono. Se infatti il padrone sapesse il momento del furto, lo impedirebbe; così anche voi, se foste pronti, evitereste di essere colti di sorpresa. (Giovanni Crisostomo, *In Matth. 77, 2 s.*)

"Tieniti pronto all'incontro col Signore, o Israele, poiché egli viene" (Am 4,12). E anche voi, fratelli, tenetevi pronti, perché "il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate" (Lc 12,40).

Nulla è più certo che egli verrà, ma nulla più incerto di quando egli verrà. Infatti, è così poco in nostro potere conoscere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta (cf. At 1,7) che non è dato neppure agli angeli che lo assistono conoscere il giorno né l'ora (cf. Mt 24,36). Anche il nostro ultimo giorno verrà, è certissimo; ma quando, dove o come sopraggiungerà, questo è molto incerto; noi sappiamo soltanto, come è stato detto prima di noi: per i vecchi, esso è alla porta, mentre per i giovani è in agguato. E almeno vegliassero su sé stessi coloro che vedono la morte pronta ad entrare anzi, che la vedono già entrare. Che non è forse già parzialmente entrata quando alcune parti del corpo sono già morte? E tuttavia in molti semimorti è dato vedere ancora viva la brama del mondo; le membra diventano fredde, e l'avarizia l'arde: la vita finisce, ma l'ambizione si prolunga. Visto che a noi pure, cui forse l'età o la salute sembrano promettere più lungo spazio, quanto meno la morte si profila all'orizzonte, tanto più allora, se noi siamo saggi, ci deve apparire piccola cosa. Affinché non accada che quel giorno ci sorprenda all'improvviso incauti e non preparati come un ladro nella notte (cf. 1Ts 5,2). Poiché esso sta in agguato, tanto più va temuto quanto meno lo si può vedere o ci se ne può guardare. Per cui l'unica sicurezza è quella di non esser mai sicuri; giacché il timore, non tenendo all'erta, fa stare sempre pronti, finché la sicurezza prenda il posto del timore e non il timore quello della sicurezza...

Com'è bello, fratelli, e quale beatitudine, non solo rimanere sicuri di fronte alla morte, ma altresì trionfare con gloria per la testimonianza della coscienza; ...aprire con gioia al Giudice che viene e che bussa alla porta. Allora invero si vedranno, ahimè, gli uomini come me tremare per la paura; chiedere una dilazione, e non ottenerla; voler comprare con lacrime di penitenza dell'olio per la coscienza e non averne il tempo; voler evitare quei vizi spettrali e non poterlo; volersi nascondere nel corpo davanti alla collera che tuona, ed essere costretti a uscirne. Esalerà, "esalerà il suo spirito", e il peccatore "ritornerà alla terra" donde venne: "In quel giorno svaniranno tutti i loro disegni" (Sal 145,4). So che è della condizione umana essere turbati al momento decisivo della partenza; quando anche i perfetti non vogliono essere spogliati, ma rivestire il loro vestito di gloria sull'altro, e coloro che non si sentono colpevoli, poiché non per questo si trovano giustificati, sono costretti a temere un giudizio di cui ignorano il contenuto. Ma che la mia anima sia turbata a motivo della sua condizione, o per mancanza di santità, o per timore del giudizio, dice il giusto: Tu, o Signore, ricordati della tua misericordia, invia la tua misericordia e la tua verità, e libera la mia anima dai lioncelli, e io che prima ero turbato, poi in pace mi corico e subito mi addormento (cf. Sal 41,7).

Pertanto "tieniti pronto", o vero "Israele, per l'incontro col Signore", affinché non solo quando viene e bussa tu gli apra, ma quando ancora è lontano tu gli vada incontro allegramente e col cuore pieno di gioia, e avendo fiducia per il giorno del giudizio, tu preghi con tutta l'anima che venga il suo regno. Se dunque in quel momento vuoi essere trovato pronto, "prima del giudizio preparati la giustizia" (Sir 18,19) secondo il consiglio del Saggio; sii pronto a compiere ogni opera buona e non meno pronto a sopportare qualsiasi male...

Tu dunque "vieni incontro a me" (Sal 58,5-6), che ti vengo incontro; poiché io non posso elevarmi alla tua altezza, se tu chinandoti "all'opera delle tue mani non mi porgi la destra" (Gb 14,15). "Vienimi incontro e vedi se c'è via di menzogna in me" (Sal 58,6; 138,24); e se trovi in me una "via di menzogna" che io ignoro, "allontanala" e avendo misericordia di me, con la tua legge guidami sulla via eterna (cf. Sal 138,24) cioè Cristo, che è la via per la quale si va e l'eternità alla quale si perviene, la via immacolata, la beata dimora. (Guerric d'Igny, *III serm.* 1-2)

## ***Vegliare con Cristo***

La parola *vegliare* va studiata da vicino; occorre studiarla perché il significato non è tanto ovvio quanto si direbbe a prima vista, ed anche perché la Scrittura la usa con insistenza. Noi non dobbiamo solo credere, ma anche essere vigilianti; non solo amare, ma vegliare; non basta ubbidire, ma occorre vigilare. Ma perché dunque vegliare? Per questo grande avvenimento: la venuta di Cristo...

Ma che significa allora vegliare?

Mi pare, di poterlo spiegare così. Sapete quale sia, umanamente parlando, il sentimento di chi aspetta un amico, ne spia la venuta mentre quello ritarda? Sapete cosa significhi trovarsi in una compagnia poco piacevole, desiderare vivamente che il tempo voli e che scocchi l'ora in cui sarete libero? Avete mai provato cosa sia l'ansia per qualcosa che dovrebbe accadere e che può verificarsi o no, oppure l'essere in attesa di qualche avvenimento importante che vi fa venire il batticuore appena ve lo ricordano e che è la prima cosa a cui pensate nello svegliarvi? Sapete cosa voglia dire avere un amico lontano, aspettare sue notizie, 'Chiedersi un giorno dopo l'altro cosa stia facendo in quel dato momento e se sta bene in salute? Sapete che cosa sia vivere per qualcuno che vi è vicino al punto che i vostri occhi seguono i suoi, che voi gli leggete in viso e nell'anima, seguendo tutti i mutamenti d'espressione, qualcuno di cui prevenite i desideri, al cui sorriso sorridete anche voi, per cui siete tristi quando egli ha delle noie e vi rallegrate quando le cose gli riescono bene? Vegliare nell'attesa di Cristo è un sentimento analogo a tutti questi, nella misura in cui i sentimenti di questo mondo possono raffigurare quelli di un altro mondo...

Veglia con Cristo chi, pur guardando verso il futuro, sa volgersi anche al passato e non contempla quel che il Salvatore ha acquistato per lui in modo da dimenticare quello che egli ha sofferto. Veglia con Cristo chi ricorda sempre e rivive nella sua propria persona la Croce e l'agonia di Cristo e si ricopre con gioia di quella veste di afflizione che Cristo indossò quaggiù e che si lasciò dietro le spalle nell'ascendere al Cielo. Per questo, nelle epistole, gli autori ispirati manifestano così spesso il desiderio della sua seconda venuta come, altrettanto spesso, mostrano di ricordarsi della prima: né perdono mai di vista la crocifissione quando parlano della risurrezione. Quindi S. Paolo, quando ricordava ai Romani di *attendere la redenzione del corpo* all'ultimo giorno, aggiungeva: *Affinché, avendo sofferto con lui, siamo anche glorificati con lui*. Se dice ai Corinti di *aspettare la venuta di nostro Signore Gesù Cristo*, dice anche di *portare sempre e dappertutto nel nostro corpo la morte di Gesù, in modo che la vita di Gesù si manifesti anche nel nostro corpo*. Se parla ai Filippesi della *potenza della risurrezione* aggiunge subito: *e la partecipazione alle sue sofferenze nella conformazione alla morte di lui*. Se consola i Colossesi dando loro la speranza che *quando il Cristo apparirà anch'essi appariranno nella gloria*, egli ha già dichiarato loro che *compie quel che manca alle sofferenze di Cristo nella sua carne per il corpo di lui che è la Chiesa* (cfr. Rm. 8, 23. 17; I Cor. 1, 7; 2 Cor. 4, 10; Fil. 3, 10; Col. 3, 4 e 1, 24). (Cardinale Newman, *Parochial and Plain Sermons*, vol. IV - Rivingtons, London, Oxford and Cambridge 1870, pp. 319-321)

*Cari fratelli e sorelle,*

con questa celebrazione vespertina entriamo nel tempo liturgico dell'Avvento. Nella lettura biblica che abbiamo appena ascoltato, tratta dalla *Prima Lettera ai Tessalonicesi*, l'apostolo Paolo ci invita a preparare la "venuta del Signore nostro Gesù Cristo" (5,23) conservandoci irreprensibili, con la grazia di Dio. Paolo usa proprio la parola "venuta", in latino *adventus*, da cui il termine Avvento.

Riflettiamo brevemente sul significato di questa parola, che può tradursi con "presenza", "arrivo", "venuta". Nel linguaggio del mondo antico era un termine tecnico utilizzato per indicare l'arrivo di un funzionario, la visita del re o dell'imperatore in una provincia. Ma poteva indicare anche la venuta della divinità, che esce dal suo nascondimento per manifestarsi con potenza, o che viene celebrata presente nel culto. I cristiani adottarono la parola "avvento" per esprimere la loro relazione con Gesù Cristo: Gesù è il Re, entrato in questa povera "provincia" denominata terra per rendere visita a tutti; alla festa del suo avvento fa partecipare quanti credono in Lui, quanti credono nella sua presenza nell'assemblea liturgica. Con la parola *adventus* si intendeva sostanzialmente



dire: Dio è qui, non si è ritirato dal mondo, non ci ha lasciati soli. Anche se non lo possiamo vedere e toccare come avviene con le realtà sensibili, Egli è qui e viene a visitarci in molteplici modi.

Il significato dell'espressione "avvento" comprende quindi anche quello di *visitatio*, che vuol dire semplicemente e propriamente "visita"; in questo caso si tratta di una visita di Dio: Egli entra nella mia vita e vuole rivolgersi a me. Tutti facciamo esperienza, nell'esistenza quotidiana, di avere poco tempo per il Signore e poco tempo pure per noi. Si finisce per essere assorbiti dal "fare". Non è forse vero che spesso è proprio l'attività a possederci, la società con i suoi molteplici interessi a monopolizzare la nostra attenzione? Non è forse vero che si dedica molto tempo al divertimento e a svaghi di vario genere? A volte le cose ci "travolgono". L'Avvento, questo tempo liturgico forte che stiamo iniziando, ci invita a sostare in silenzio per capire una presenza. E' un invito a comprendere che i singoli eventi della giornata sono cenni che Dio ci rivolge, segni dell'attenzione che ha per ognuno di noi. Quanto spesso Dio ci fa percepire qualcosa del suo amore! Tenere, per così dire, un "diario interiore" di questo amore sarebbe un compito bello e salutare per la nostra vita! L'Avvento ci invita e ci stimola a contemplare il Signore presente. La certezza della sua presenza non dovrebbe aiutarci a vedere il mondo con occhi diversi? Non dovrebbe aiutarci a considerare tutta la nostra esistenza come "visita", come un modo in cui Egli può venire a noi e diventarci vicino, in ogni situazione?

Altro elemento fondamentale dell'Avvento è l'attesa, attesa che è nello stesso tempo speranza. L'Avvento ci spinge a capire il senso del tempo e della storia come "*kairós*", come occasione favorevole per la nostra salvezza. Gesù ha illustrato questa realtà misteriosa in molte parabole: nel racconto dei servi invitati ad attendere il ritorno del padrone; nella parabola delle vergini che aspettano lo sposo; o in quelle della semina e della mietitura. L'uomo, nella sua vita, è in costante attesa: quando è bambino vuole crescere, da adulto tende alla realizzazione e al successo, avanzando nell'età, aspira al meritato riposo. Ma arriva il tempo in cui egli scopre di aver sperato troppo poco se, al di là della professione o della posizione sociale, non gli rimane nient'altro da sperare. La speranza segna il cammino dell'umanità, ma per i cristiani essa è animata da una certezza: il Signore è presente nello scorrere della nostra vita, ci accompagna e un giorno asciugherà anche le nostre lacrime. Un giorno, non lontano, tutto troverà il suo compimento nel Regno di Dio, Regno di giustizia e di pace.

Ma ci sono modi molto diversi di attendere. Se il tempo non è riempito da un presente dotato di senso, l'attesa rischia di diventare insopportabile; se si aspetta qualcosa, ma in questo momento non c'è nulla, se il presente cioè rimane vuoto, ogni attimo che passa appare esageratamente lungo, e l'attesa si trasforma in un peso troppo grave, perché il futuro rimane del tutto incerto. Quando invece il tempo è dotato di senso, e in ogni istante percepiamo qualcosa di specifico e di valido, allora la gioia dell'attesa rende il presente più prezioso. Cari fratelli e sorelle, viviamo intensamente il presente dove già ci raggiungono i doni del Signore, viviamolo proiettati verso il futuro, un futuro carico di speranza. L'Avvento cristiano diviene in questo modo occasione per ridestare in noi il senso vero dell'attesa, ritornando al cuore della nostra fede che è il mistero di Cristo, il Messia atteso per lunghi secoli e nato nella povertà di Betlemme. Venendo tra noi, ci ha recato e continua ad offrirci il dono del suo amore e della sua salvezza. Presente tra noi, ci parla in molteplici modi: nella Sacra Scrittura, nell'anno liturgico, nei santi, negli eventi della vita quotidiana, in tutta la creazione, che cambia aspetto a seconda che dietro di essa ci sia Lui o che sia offuscata dalla nebbia di un'incerta origine e di un incerto futuro. A nostra volta, noi possiamo rivolgergli la parola, presentargli le sofferenze che ci affliggono, l'impazienza, le domande che ci sgorgano dal cuore. Siamo certi che ci ascolta sempre! E se Gesù è presente, non esiste più alcun tempo privo di senso e vuoto. Se Lui è presente, possiamo continuare a sperare anche quando gli altri non possono più assicurarci alcun sostegno, anche quando il presente diventa faticoso.

Cari amici, l'Avvento è il tempo della presenza e dell'attesa dell'eterno. Proprio per questa ragione è, in modo particolare, il tempo della gioia, di una gioia interiorizzata, che nessuna sofferenza può cancellare. La gioia per il fatto che Dio si è fatto bambino. Questa gioia, invisibilmente presente in noi, ci incoraggia a camminare fiduciosi. Modello e sostegno di tale intimo gaudio è la Vergine

Maria, per mezzo della quale ci è stato donato il Bambino Gesù. Ci ottenga Lei, fedele discepola del suo Figlio, la grazia di vivere questo tempo liturgico vigilanti e operosi nell'attesa. Amen! (Papa Benedetto XVI, Omelia del 8 novembre 2009)